



Franco Giulio Brambilla  
Antonio Ruccia

# Discernimento comunitario

*Per una prassi sinodale*



59

*Problemi & Proposte*



FRANCO GIULIO BRAMBILLA  
ANTONIO RUCCIA

# DISCERNIMENTO COMUNITARIO

*Per una prassi sinodale*

 EDIZIONI  
MESSAGGERO  
PADOVA

Per i testi della *Bibbia* CEI 2008:  
Copyright © 2008 Fondazione di Religione  
Santi Francesco d'Assisi e Caterina da Siena, Roma

ISBN 978-88-250-5805-5  
ISBN 978-88-250-5806-2 (PDF)  
ISBN 978-88-250-5807-9 (EPUB)

Copyright © 2024 by P.I.S.A.P. F.M.C.  
MESSAGGERO DI SANT'ANTONIO – EDITRICE  
Basilica del Santo - Via Orto Botanico, 11 - 35123 Padova  
*www.edizionimessaggero.it*

## Introduzione

In questo volume si offre un percorso a quattro mani costituito da una riflessione fondamentale e da uno sviluppo teologico-pastorale per immaginare la Chiesa nel terzo millennio. Esso si snoda in un camminare insieme tra Chiesa e persona nell'intento di cercare sulla strada la sintesi tra Vangelo e storia col fine di realizzare una Chiesa per tutti. Una Chiesa in cui nessuno si senta fuggitivo, come nell'esperienza dei viandanti di Emmaus, ma avendo accanto una comunità di fratelli e sorelle con cui contribuire a realizzare il regno della giustizia e della pace.

Lo strumento di lavoro, presentato dal Consiglio episcopale permanente della CEI l'11 luglio 2023: *Si avvicinò e camminava con loro. Linee guida per la fase sapienziale del Cammino sinodale delle Chiese in Italia*, illustra l'obiettivo centrale della seconda fase del percorso sinodale italiano con queste parole:

La fase sapienziale ha il compito di individuare le scelte possibili, preparare delle proposte da condurre alla fase profetica, comprendere come si attua il consenso dei fedeli e come questo sostiene le scelte dei Pastori, focalizzandosi non su "che cosa il mondo deve cambiare per avvicinarsi alla Chiesa",

ma su “che cosa la Chiesa deve cambiare per favorire l’incontro del Vangelo con il mondo”. [...] Il discernimento sarà dunque “operativo”, ossia indirizzato alla conversione comunitaria e personale dei discepoli di Gesù, di noi tutti. Il punto chiave per questo discernimento è lasciarsi ispirare dallo stile del Maestro: il suo modo di incontrare le persone, di camminare con loro, di accompagnarle e prendersene cura – in una parola, di “fare sinodo” – è il criterio guida per ogni azione pastorale (cap. 2).

La sapienza, motore essenziale per camminare sulla strada, non può essere semplicemente frutto del *sàpere*. Essa dev’essere, fondandosi sul dato biblico, la capacità di far sintesi per realizzare l’amore, attraverso quella Chiesa di uomini e donne che, con fatica e tanta tenacia, si sforzano di stare accanto a chi, sia tra gli stabili delle grandi città sia nelle periferie, non si stanca di annunciare il Vangelo.

Il volume si articola in due parti: la prima svolge il senso della “discernimento sapienziale” e ne traccia le linee di forza; la seconda disegna un argomentato percorso teologico-pastorale per un “discernimento comunitario”, con i suoi strumenti.



# 1 | Il “discernimento sapienziale” e le sue “linee di forza”

## I. Perché fase “sapienziale”?

Se stiamo alla scansione proposta per il lungo percorso del sinodo delle Chiese in Italia, articolato in fase *narrativa*, *sapienziale* e *profetica*, il secondo tempo del percorso sinodale è contrassegnato dal tema del “discernimento” e dalla connotazione “sapienziale”, mentre la prima fase, appena conclusa, è stata caratterizzata dalla “conversazione spirituale” e dalla sua qualità “narrativa”. Lo sforzo della lingua di introdurre termini non consueti voleva offrire una *chance* per ritrovare una limpidezza dello sguardo e una freschezza del linguaggio che motivasse anche sentimenti, sogni, confronti e scambi non pregiudicati né da nostalgie del passato, né da fughe in avanti, ma facesse sgorgare dal cuore dei credenti e nel seno delle comunità ecclesiali il «risveglio della Chiesa nelle anime» (R. Guardini)<sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup> L'espressione è citata dal cardinal Montini alla vigilia della grande assise episcopale del Novecento: «Il concilio è una straordinaria occasione ed uno stimolo potente per aumentare in tutta la cattolicità il “senso della Chiesa”. Sembra pronunciata per questa circostanza la memorabile parola di Romano Guardini: “Si è iniziato un processo di incalcolabile importanza: il risveglio della Chiesa nelle anime”» (G.B. MONTINI, *I concili nella vita della*

Per larga parte il primo obiettivo si può dire raggiunto: due anni di ascolto e di racconti hanno messo a disposizione una vasta riflessione e smosso molte attese che ora invocano un discernimento “operativo” o “sapienziale”.

I due aggettivi, che sembrano intercambiabili, si riferiscono al tema del “discernimento” e intendono connotarlo in termini di “sapere pratico”, cioè quel sapere che è proprio della pratica del vissuto cristiano e della vita ecclesiale. Qui bisogna fare una osservazione decisiva: si tratta di superare un’immagine della vita spirituale e della prassi ecclesiale che sia semplicemente “praticona”, cioè venga intesa come la “messa in pratica” di un sapere concepito a monte di ogni cimento con la storia e la vicenda degli uomini e del mondo. Ciò avviene spesso ancor oggi seguendo lo schema teoria e prassi, dove la seconda si deduce semplicemente dalla prima, oppure la verità cristiana viene adattata con un compromesso al concreto della vita umana. Sia uno schema deduttivo, sia un processo di adattamento risultano assai impoverenti, perché nel primo la realtà deve rispecchiare l’ideale, mentre nel secondo la verità deve fare i conti con un vissuto (personale ed ecclesiale) percepito come refrattario al lievito evangelico. In tutta la tradizione cristiana (almeno fino al XVI secolo) il vissuto spirituale e l’agire pastorale sono stati sempre praticati in una profonda

---

*Chiesa*, in *Id.*, *Discorsi e scritti sul Concilio (1959-1963)*, Istituto Paolo VI-Studium, Brescia-Roma 1983, pp. 109-124, qui p. 114.

circularità tra teoria e prassi, tra dottrina e vita: l'esperienza spirituale e l'azione ecclesiale avevano la figura del "sapere pratico". Infatti, i termini "spirituale" e "pastorale" si riferiscono al sapere della vita, il quale tende a immaginare l'esistenza cristiana e la Chiesa di domani, indicando convinzioni e azioni per edificare la comunità credente come segno reale del Vangelo per gli uomini e per le donne del proprio tempo. L'azione ecclesiale nel mondo, come la pratica spirituale cristiana, sono due forme dell'agire che costruiscono il credente e la Chiesa nella loro profonda interazione, che è niente di meno che la comunione dei santi.

Se la "teologia pastorale" è la riflessione critica sulla prassi della Chiesa, la "pastorale" come tale si riferisce alla sapienza dell'agire ecclesiale. Parimenti, se la "teologia spirituale" è la riflessione critica sul vissuto cristiano, la "spiritualità" rimanda alla sapienza dell'esperienza credente. Il loro dire, perciò, si dovrebbe alimentare del *linguaggio sapienziale*, che riflette, orienta e intima un'esperienza spirituale e un agire ecclesiale che costruiscano un'immagine evangelizzante della Chiesa, corrispondente alla sua natura. Detto semplicemente: dice che cosa la Chiesa fa per realizzare ciò che la Chiesa è! Tuttavia, l'*agere* non semplicemente *sequitur esse*, ma tra natura e missione della Chiesa v'è un rapporto circolare, come mostra senz'ombra di dubbio il primo millennio cristiano e anche oltre. Il discernimento pastorale, a cui siamo chiamati in questa fase sapienziale, trova la sua giusta lingua

nella capacità di interpretare e guidare il vissuto ecclesiale delle Chiese locali, allo stesso modo che gli scritti degli uomini e delle donne spirituali forgiavano un linguaggio che esprime il loro vissuto spirituale<sup>2</sup>.

Vissuto spirituale e pratica pastorale parlano due lingue molto simili, perché attingono al sapere pratico, che è *simbolico, edificante e creativo*. Questo è il senso e il funzionamento del linguaggio “sapienziale”, che corrisponde perfettamente al sapere pratico della vita spirituale e dell’agire ecclesiale. Le riflessioni e i procedimenti di apprendimento

---

<sup>2</sup> «Che significa questo per la nostra Chiesa italiana, nel contesto europeo multireligioso? Di qui proviene un secondo impulso per il compito della teologia, che riguarda sia il profilo antropologico-fondamentale, sia la riflessione teologico-pratica. L’opzione preferenziale dei poveri, in cui si concreta l’assunzione della Chiesa come soggetto storico e il suo carattere popolare, deve approdare a un ripensamento della pratica della fede, che sappia interpretare le forme originarie del vivere (il rapporto uomo-donna, la generazione dei figli, la relazione educativa, il legame sociale, la cura della casa comune) per dischiudere in esse le figure della vita buona del Vangelo. Più che la “questione antropologica” come si diceva fino a non molto tempo fa, ora si sente urgente il bisogno di una riflessione e di una pratica, strettamente intrecciate, che ridisegnino i modi per vivere il Vangelo nelle forme della vita quotidiana. I poveri ci sono dati per risvegliare sempre da capo l’attenzione alle povertà e alle periferie che non sono soltanto un luogo fisico, ma esistenziale e spirituale, e attraversano le nostre città e società del benessere e del consumo, ricche di possibilità (tecniche) e di risorse, ma poverissime di significati per vivere. Per questo, occorre riprendere anche la riflessione sulla pratica ecclesiale della fede, che è il compito della teologia pastorale, per configurare in modo nuovo i gesti essenziali che fanno della Chiesa il luogo dell’esperienza del Vangelo» (F.G. BRAMBILLA, *Istanze pastorali della Chiesa di oggi e il compito della teologia*, in «Teologia» 43 [2018], pp. 12-13).

di questo “tempo sapienziale” dovrebbero nutrirsi alla lingua dei *libri sapienziali* della Sacra Scrittura e al *linguaggio parabolico* di Gesù, per raggiungere la vetta della “sapienza della croce” che il misterioso viandante di Emmaus illustra per far ardere il cuore dei discepoli smarriti. Il tempo di oggi ha bisogno di una “nuova sapienza” senza della quale anche la “fase profetica” potrebbe ridursi ad alcune scelte spirituali ed ecclesiali che non sono capaci di restituire all’umano lo splendore di cui abbisogna nel tempo dell’intelligenza artificiale e della comunicazione interattiva. Chiarite così le connotazioni di “operativo” e “sapienziale”, possiamo ora precisare che cosa s’intende per discernimento.

## **2. Che cos’è “discernimento”?**

Quando si è inaugurata la stagione sinodale delle Chiese in Italia, all’Assemblea dei vescovi del maggio 2021 ho tentato di spiegare il senso del discernimento in rapporto alla virtù di prudenza. Riferendomi alla *Summa theologiae* di Tommaso<sup>3</sup> sostenevo che per comprendere la sinodalità occorre partire dalla virtù cardinale della “prudenza”, riconducendola al dono dello Spirito del “consiglio” e dandole figura storica con la “beatitudine” della misericordia.

Per Tommaso d’Aquino la “prudenza” cristiana è la virtù necessaria per decidere e si applica

---

<sup>3</sup> *STh* II-II, qq. 47-52.

all'ambito del bene proprio (prudenza personale), del bene della famiglia (prudenza domestica) e del bene della comunità (prudenza politica): è il primo grado dell'agire morale equo e giusto. La prudenza (che si avvicina al tema moderno del "discernimento") è l'arte di decidere il giusto e il bene per sé (persona), per la comunità (famiglia e chiesa), per la società (politica).

Non esiste, tuttavia, decisione saggia e prudente, se non si nutre del dono spirituale del "consiglio". Questo processo implica due cose: la capacità di ben consigliare in coloro che sono chiamati a dare consiglio e la docilità in coloro che devono rendersi disponibili a quanto viene consigliato. Per san Tommaso il consiglio è «il dono di percepire ciò che va fatto per raggiungere un fine soprannaturale», rimane anche nella vita eterna e si può chiedere con la preghiera nella comunione dei santi.

Il dono del consiglio è, infine, collegato alla beatitudine della "misericordia", che rappresenta la mediazione cristologica che lega insieme prudenza e consiglio. È bello vedere che virtù cardinali (prudenza), doni dello Spirito (consiglio) e beatitudini evangeliche (misericordia) siano tra loro intimamente connesse. La "fase sapienziale" deve trovare proprio qui il suo punto cruciale: "fare discernimento" comporta di illustrare come funziona il *processo*, e quali siano i *criteri* e gli *attori* del discernimento.

## 2.1. Il processo del discernimento

Per comprendere la continuità e la differenza tra “prudenza” e “discernimento” può essere utile richiamare il fatto che – almeno secondo san Tommaso – la prima ha di mira l’atto della decisione saggia e lungimirante, mentre il secondo indica il *processo* che precede, accompagna e segue la scelta buona e giusta. Collocando storicamente i due temi, si può forse affermare che la “prudenza”, in quanto virtù del sapere pratico, è nel suo intimo aperta al dono divino del consiglio e alla sua rappresentazione storica nella beatitudine della misericordia di Gesù. Mentre, d’altro lato, il “discernimento” nella sua origine moderna riguarda il lungo e laborioso processo per arrivare alla certezza di una scelta buona per la vita personale, familiare e sociale. La prima si comprende nella luce della *verità*, che tiene unite dimensione umana, divina e storica della decisione (spirituale e pastorale); il secondo si colloca nell’orizzonte della *certezza*, che sperimenta la distanza e tenta di superare lo iato tra l’io che vuole esser certo e Dio che rassicura la coscienza, in un mondo di cose ormai privo di un *lógos* affidabile e di ogni riferimento simbolico.

Tuttavia, al di là del diverso contesto di nascita dei due temi, la parentela indubitabile tra virtù di prudenza e processo di discernimento ci suggerisce che sta proprio qui la sfida della “fase sapienziale”: immaginare che la ricerca di strade sapienti per dire il Vangelo nel tempo attuale non possa tralasciare

di tenere insieme la saggezza del discernimento, il dono divino del consiglio e la concretezza della misericordia evangelica. Allora, il processo del discernimento prevede tre momenti fra loro interdipendenti.

Il primo è il momento *antropologico*: richiede un discernimento che si distende nel tempo, si confronta con gli altri, si colloca nel fiume della memoria (di una comunità, di una città, di un paese), sfugge all'idealizzazione e sa assumere il rischio di decidere ciò che è buono qui e ora. Il discernimento è tutt'altro che "prudente", timoroso, reticente. Esige coraggio, lungimiranza, sguardo aperto. Siccome appartiene al sapere pratico, ciò non può avvenire senza il concorso di molti, soprattutto di coloro che in qualche modo sono coinvolti nel discernimento di particolari ambiti dell'agire pastorale della Chiesa. Si pensi solo alla famiglia, all'educazione, alla professione, alla vita civile. La possibilità di una decisione saggia del ministero ecclesiale per l'annuncio evangelico e per la pratica pastorale non può escludere l'apporto competente del popolo di Dio, delle famiglie e dei laici. Questo apporto, però, può essere competente solo come atto della libertà che si lascia animare dallo Spirito.

Il secondo momento è la dimensione *teologica* del discernimento. Il dono del consiglio si rende presente nella liturgia eucaristica, la quale è il momento sorgivo di ogni "evento" sinodale. Un "cammino sinodale" non deve perdere la connotazione "spirituale" del processo con cui la Chiesa approda



alla decisione pastorale e articola le sue scelte pratiche. È una sottolineatura che ricorre insistente sulla bocca di papa Francesco, per non ridurre il discernimento a pura operazione organizzativa e programmatica che non esprime il mistero che è e fa la Chiesa. Se il consiglio è il «dono di percepire ciò che va fatto per raggiungere un fine soprannaturale», possiamo dire che il “consigliare nella Chiesa” è l’atto spirituale per eccellenza con cui si “immagina” la Chiesa in modo corrispondente alla sua natura eucaristica. La sinodalità è il cammino per “immaginare la Chiesa”, le sue azioni e i suoi gesti, come «plebs adunata de unitate Patris, Filii et Spiritus sancti»<sup>4</sup>. È un popolo radunato dall’Eucaristia (comunione) che suscita la conversione spirituale dei suoi membri (partecipazione), per essere comunità che diventa sale e lievito nel mondo (missione).

Il terzo momento, infine, è l’aspetto *crisialogico* del discernimento. Virtù (della prudenza) e dono (del consiglio) trovano nella beatitudine la via su cui camminare insieme. Per esprimerci con un’immagine, sono la “segnaletica” con cui la Chiesa “fa-strada-insieme”. Se nella fase sapienziale dobbiamo rispondere alla domanda: “Chi è la Chiesa nel mondo d’oggi?”, essa non può essere che l’intreccio tra mistero e storia, tra comunione e popolo di Dio. La figura storica del rapporto tra virtù

---

<sup>4</sup> L’espressione è di san Cipriano, citata in *Lumen gentium* (= LG), n. 4.

e dono è la *beatitudine* della misericordia: «Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia» (Mt 5,7). Il discernimento assume i tratti dell'inclusione, dell'accompagnamento, dell'integrazione. La misericordia, così come si rende presente nella figura evangelica del “farsi prossimo”, sarà come le stella polare che forse non ci suggerirà subito *che cosa* scegliere, ma predisporrà *le condizioni* della scelta, con l'imitazione del Signore che «essendo e rimanendo ricco, si è fatto povero per noi, perché noi diventassimo ricchi per mezzo della sua povertà» (2Cor 8,9): senza questa postura non c'è alcun discernimento “cristiano”!

## 2.2. I criteri del discernimento

Questa triplice attenzione non può mirare solo alla certezza spirituale o alla convergenza sinodale, ma deve dotarsi – almeno a livello ecclesiale – di criteri di verità per il discernimento. È questo un punto che emergerà senz'altro nella “fase sapienziale”. Non solo per comporre conflitti e contrapposizioni, non tanto per scegliere priorità e tempi, ma soprattutto per immaginare un ventaglio armonico in cui inserire le “linee di forza” di una soluzione condivisa per la pastorale delle Chiese in Italia. Quali sono i criteri di verità e le scelte storiche possibili con cui camminare insieme, in questo terzo decennio del secolo, per tentare un “inizio nuovo” dopo gli eventi traumatici d'inizio millennio (le Torri gemelle, la crisi economica, la pandemia

del Covid, l'invasione dell'Ucraina e la guerra in Palestina)? Nella "fase narrativa" si è raccolta una massa ingente di attese, istanze, proposte, azioni, anticipazioni: come ordinarle ora non solo secondo criteri condivisi, ma anche perché funzionino come istanze regolatrici della conversione spirituale e della riforma pastorale della Chiesa?

Non si parte da zero. La Chiesa italiana, sulla spinta del concilio Vaticano II, ha praticato per oltre quarant'anni un'ampia azione di riforma seguendo lo schema dei *tria munera* (annuncio, sacramenti, carità). In un altro saggio ho ricostruito l'origine, la vicenda e la fortuna dello schema del *triplex munus*<sup>5</sup>, che è stato vincente nel configurare la riforma propugnata dal concilio e che ha dominato la scena nella prima fase del post-concilio. Sul versante *critico* il modello dei *tria munera* ha consentito: 1) il superamento della prospettiva dei poteri e di una visione gerarcologica della Chiesa, che divide l'agire della Chiesa in potere di ordine e giurisdizione; 2) il ricupero della dimensione evangelizzante, che supera l'enfasi dottrinalista dell'annuncio, mettendola in tensione feconda con la dimensione sacramentale e comunionale (fraterna e caritativa) della Chiesa. Sul versante *positivo*, il modello del *triplex munus* ha permesso di: 1) esprimere senza riduzioni la ricchezza delle linee di forza (unità, plurali-

---

<sup>5</sup> F.G. BRAMBILLA, *La pastorale della Chiesa in Italia. Dai tria munera ai cinque ambiti?*, in «La Rivista del Clero Italiano» 92 (2011), pp. 389-407.

tà e complementarità) della missione della Chiesa; 2) comprendere il rimando della missione della Chiesa (e dei cristiani) alla missione di Cristo; 3) attuare la missione della Chiesa (e dei cristiani) portando Cristo agli uomini e gli uomini a Cristo, attraverso una vera apertura della Chiesa al mondo e una reale assunzione del mondo nell'agire della Chiesa. Se ci si sofferma su questi aspetti, si noterà la forza del modello che ha operato – non si può negarlo – una vera trasformazione della coscienza ecclesiale nel post-concilio. Con un grave limite che si può vedere solo ora *a posteriori*: esso funzionava bene in un quadro di presenza forte della Chiesa italiana.

Oggi occorre riconoscere senza paura i limiti del modello che la prassi del periodo postconciliare si è incaricata di manifestare, talvolta clamorosamente: a) la tendenza alla parcellizzazione dei *tria munera* e delle azioni pastorali che ne conseguono; b) l'ulteriore suddivisione all'interno del *triplex munus* con la moltiplicazione degli strumenti dedicati ad essi (uffici, iniziative, percorsi, ecc.). Soprattutto a questo livello, la trilogia di annuncio, celebrazione, comunione non solo non è stata capace di realizzare l'unità dell'agire pastorale attraverso la pluralità degli aspetti che la articolano, ma ha faticato a mostrare la profonda complementarità di Parola, Liturgia e Carità, in ordine alla costruzione dell'identità della vita cristiana, e soprattutto dinanzi alla sfida missionaria di dire e donare il Vangelo al mondo. Ne è venuto il pericolo di una "contrazione ecclesiologicala" nell'uso concreto del modello, acce-

lerato anche da talune scelte della Chiesa italiana e dei suoi attori, che ha estenuato la sua carica missionaria, ogni volta dichiarata nelle (buone) intenzioni, ma sempre più irrilevante sul terreno storico del mutamento del costume e della cultura.

Per questo sembrò audace la scelta della Chiesa italiana al Convegno di Verona (2006), quando si propose di rileggere la missione pastorale della Chiesa a partire da cinque ambiti dell'esperienza umana (vita affettiva, lavoro e festa, fragilità personale e sociale, trasmissione educativa e comunicativa, cittadinanza). Se il modello dei *tria munera* diceva l'unità e pluralità della missione della Chiesa come dono dall'alto, irriducibile a ogni umanesimo, il risvolto antropologico dell'azione pastorale della Chiesa era indirizzato all'unità della persona e alla figura della "vita buona" che intendeva promuovere. Tuttavia, la valenza *personalista* e l'intento *educativo* degli ambiti antropologici, più che sostituire la funzione ecclesiologica dei *tria munera*, si proponevano di correggerne il limite: se la missione della Chiesa si sottrae al suo destinatario (l'umanità nella storia), immaginandolo semplicemente come termine passivo, la sua azione si realizza in modo autoreferenziale. Purtroppo, questo è accaduto negli anni postconciliari, quando si è perso di vista che annuncio, celebrazione e comunione-carità avevano di mira la trasmissione del Vangelo agli uomini d'oggi e dovevano consentire la possibilità di ricondurre l'identità umana alla sua "forma" cristiana, mediante un cammino personale, ecclesiale e storico.

Per questo non è bastata neppure la pista creativa degli ambiti disegnati a Verona. La loro valenza consisteva nel declinare la difficile attenzione pastorale all'identità della persona, posta dentro la trama delle relazioni reali che la costruiscono nella storia. Questi ambiti dovevano mantenere viva l'“attenzione antropologica” dell'azione pastorale della Chiesa, ma era necessario evitare uno svolgimento troppo materiale agli ambiti stessi. Non bastava parlare di affetti, lavoro e festa, fragilità, tradizione e cittadinanza, perché la loro trattazione non cadesse in un errore simile a quello in cui è rimasta impigliata la vicenda pastorale dei *tria munera*. È facile notare come dal criterio ecclesiologicalo del *triplex munus* si sia passati alla sostituzione dell'accento antropologico dei cinque ambiti. Con un limite ancora più grave: quello di paventare una “riduzione” antropologica del cristianesimo. Al successivo Convegno di Firenze (2015) si è cercato attraverso le “vie” dell'umanesimo cristiano di riequilibrare meglio l'alternativa fra concentrazione ecclesiologica e attenzione antropologica, per restituire dinamismo alla missione pastorale e all'azione di riforma della Chiesa. Nel frattempo, però, era entrato sulla scena papa Francesco, che proprio nel *Discorso di Firenze*<sup>6</sup> ha insistentemente richiamato la Chiesa italiana a uscire dalle sue mura, mettendola per così dire in stato sinodale.

---

<sup>6</sup> ID., *Il discorso di Firenze. Un'enciclica all'Italia*, in «La Rivista del Clero Italiano» 96 (2015), pp. 806-822.

# Indice

<i>Introduzione</i> . . . . .	pag.	5
<b>1. Il “discernimento sapienziale” e le sue “linee di forza”</b>		7
1. Perché fase “sapienziale”? . . . . .	»	7
2. Che cos’è “discernimento”? . . . . .	»	11
2.1. <i>Il processo del discernimento</i> . . . . .	»	13
2.2. <i>I criteri del discernimento</i> . . . . .	»	16
2.3. <i>I soggetti del discernimento</i> . . . . .	»	22
3. Cinque “linee di forza” della fase sapienziale. . . . .	»	25
3.1. <i>Trovare strade creative per il Vangelo: fidenter proclamans</i> . . . . .	»	28
3.2. <i>Immaginare la Chiesa di domani: forma ecclesiae</i> . . . . .	»	32
3.3. <i>Fare spazio a nuove figure ecclesiali: antiqua ministeria</i> . . . . .	»	38
3.4. <i>Generare più umano nel cristiano: vere clarescit</i> . . . . .	»	42
3.5. <i>Essere seme fecondo nel Paese: in mundo huius temporis</i> . . . . .	»	49

<b>2. Programmare e discernere</b>	57
1. Discernere per programmare . . . . . »	57
2. La svolta empirico-sinodale . . . . . »	64
3. Progettare la nuova realtà ecclesiale »	70
4. Crisi o opportunità? . . . . . »	72
5. Progettazione di una parrocchia dopo il discernimento. . . . . »	79
5.1. <i>La prima fase</i> . . . . . »	80
6. L'identità della comunità ecclesiale »	85
7. La seconda fase: costruire un itinerario di fede. . . . . »	87
7.1. <i>Come si programma l'itinerario di fede</i> . . . . . »	88
7.2. <i>I tempi dell'itinerario di fede</i> . . »	89
8. Il lavoro per progetti . . . . . »	93
9. Il ciclo del progetto per una comunità allargata. . . . . »	96
10. La terza fase: dalla teoria alla prassi »	102
10.1. <i>L'itinerario si fa storia.</i> . . . . . »	106
10.2. <i>Le finalità dell'itinerario di fede</i> . . . . . »	107
10.3. <i>La realizzazione dell'intervento</i> »	109
10.4. <i>La verifica, la valutazione ed il monitoraggio</i> . . . . . »	111
 <i>Conclusion</i> . . . . . »	 113
 <i>Bibliografia</i> . . . . . »	 115



Nel contesto del cammino sinodale si parla molto di discernimento comunitario, necessario per costruire una Chiesa di persone libere, pronte a mettersi in gioco e che guardano al futuro. Ma di che cosa si tratta precisamente? Che cosa si intende concretamente quando si parla di “prospettiva sapienziale”? Gli autori affrontano questi temi in maniera chiara delineando il senso del “discernimento sapienziale” e tracciandone le linee di forza. Successivamente propongono un percorso teologico-pastorale per un “discernimento comunitario”, illustrandone i relativi strumenti.

**Franco Giulio Brambilla**, vescovo di Novara dal 2012, ha studiato teologia presso la Pontificia Università Gregoriana di Roma. È stato vicepresidente della CEI per il Nord dal 2015 al 2021, ed ora è presidente della Commissione episcopale per la Dottrina della fede e la Catechesi della CEI. Nominato tra i membri del Sinodo ordinario dei vescovi dell'ottobre 2023.

**Antonio Ruccia**, presbitero dell'archidiocesi di Bari-Bitonto, ha conseguito il dottorato in teologia pastorale presso la Pontificia Università Lateranense di Roma. Dal 2008 al 2013 è stato direttore della Caritas diocesana di Bari-Bitonto; attualmente è parroco della Parrocchia di san Giovanni Battista in Bari e insegna teologia pastorale presso la Facoltà Teologica Pugliese di Bari e presso l'Istituto Claretianum della Vita Consacrata di Roma. È membro del Forum dei pastoralisti d'Italia.